

CONTRARIAN

PERCHÉ IL GOVERNO DEVE SPINGERE PER MODIFICARE LA BRRD

► Appaiono abbastanza fuori luogo alcune autoesaltazioni, da parte del Tesoro, sulla velocità con cui si sarebbe risolto il caso delle due banche venete, una volta dichiarate a livello europeo prossime al fallimento. Da tempo, le cronache informavano di un piano B che sarebbe stato all'esame delle competenti autorità e che era incentrato appunto sulla liquidazione ordinata dei due istituti. Del resto, se non fosse avvenuto così, ugualmente il comportamento del Tesoro sarebbe censurabile per non avere assunto le necessarie precauzioni. Per di più, una volta venuta meno l'ipotesi della ricapitalizzazione precauzionale per un assurdo nein informale della Direzione Competition della Commissione Ue, paradossalmente la dichiarazione dell'Autorità europea di risoluzione sulla non solvibilità diventava un passaggio, a quel punto, auspicabile, per poi attivare la forma particolare di liquidazione che è stata adottata. Quanto, poi, a rapidità dell'intervento – a conclusione di almeno sei mesi di riflessioni – basta ricordare, fra i diversi casi, quella che caratterizzò, oltre 35 anni fa, la costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano per evidenziare la differenza tra un modo di superare le crisi quando i poteri erano detenuti dalle autorità nazionali e la situazione dell'oggi; lo stesso si può dire, per esempio, per il superamento della crisi del Banco di Napoli. Fatta doverosa giustizia di una vanagloria, ora occorre ribadire che il decreto legge che disciplina la liquidazione in questione, quando sarà al termine dell'iter parlamentare – dopo le vicende e le difficoltà che stanno contrassegnando la sua conversione – non potrà non recare alcune necessarie modifiche che riguardano l'ampliamento della platea dei risparmiatori ai quali applicare la normativa, la possibilità per la liquidazione di erogare prestiti particolari che agevolino la sistemazione delle partite incagliate, le quali diversamente diventeranno immediatamente crediti assai difficilmente recuperabili, la manleva più che doverosa per gli amministratori che si sono

impegnati nel risanamento, ovviamente diversi da quelli che, con la «mala gestio», hanno portato le banche al dissesto, alcuni profili che potrebbero riguardare le problematiche del personale e altri aspetti. Va, invece, valutato se il testo possa recare anche l'inserimento sin d'ora, nella graduatoria degli strumenti finanziari aggredibili nel caso del bail-in, di una nuova categoria di titoli non preferred bond che si inserirebbe tra le obbligazioni subordinate e quelle senior. Questa innovazione è all'esame a livello europeo e va considerata l'opportunità o no di una tale anticipata inclusione, anche se sulla graduatoria già esistono differenti scelte da parte delle diverse giurisdizioni. Del resto, nel quadro del riesame dei problemi attuativi che ha posto la Direttiva Brrd sulla risoluzione delle banche, deve essere valutata, innanzitutto dal trilogio comunitario, la necessità di rivedere la decorrenza della sua applicabilità (essendo in ballo la retroattività delle disposizioni) e, poi, sarebbe del pari necessario che i depositi, come è accaduto sempre, fino all'adozione della direttiva, fossero sottratti alla partecipazione alle perdite al di sopra e al di sotto dei 100 mila euro. Insomma, il decreto deve osservare i tempi della conversione, ma non può giungere intonso alla meta, condivida o non condivida Intesa Sanpaolo che spesso richiama l'accordo con il Tesoro sulle due banche. A livello europeo questa vicenda e quella del Montepaschi dovrebbero essere motivo per il Governo italiano di promuovere una forte iniziativa per la revisione di alcuni aspetti chiaramente apparsi insostenibili della Brrd.

